

Alle 20,45 di ieri sera, venti minuti dopo il decollo, al largo di Ustica

S'è inabissato in mare l'aereo Bologna-Palermo: 81 dispersi

Navi ed elicotteri accorrono sul luogo della tragedia

Mercoledì il Consiglio dei ministri varerà il piano per combattere l'inflazione

Cossiga-sindacati, scontro duro Sulla scala mobile nessuno vuole cedere

Lama, Carniti e Benvenuto decisi ad impedire modifiche della contingenza. Ma per ora lo sciopero generale nazionale non si farà. Il pacchetto economico divide i partiti della maggioranza: la sinistra democristiana e quella socialista non sono d'accordo. Si oppongono anche socialdemocratici e liberali

Questa è una crisi grave un decreto non la fermerà

di EUGENIO SCALFARI

TOCCHARE la scala mobile è una di quelle imprese da far tremare i polsi a chiunque, tanto sono i significati simbolici, oltre che i contenuti concreti, che questo istituto è venuto assumendo nel corso degli anni. Il governo ha dunque dato un segno di coraggio nel momento in cui ha deciso di congelare una parte degli scatti di contingenza per indurre le parti sociali, sotto la ferula d'un provvedimento sicuramente traumatico, a rinegoziare tra loro la composizione del famoso «paniere».

Le prime reazioni sono state quelle che era ovvio prevedere: rabbia e concitazione nel sindacato (Lama e Carniti hanno addirittura parlato di «golpe antioperaio», il che sembra francamente eccessivo), indignazione nelle fabbriche, tiepidi consensi in Confindustria, entusiasmo tra gli operatori finanziari. Ciascuno bada ai propri interessi e interpreta il proprio ruolo, così come sta scritto nel copione: tutto giusto, tutto legittimo e tutto previsto. Ma poi? Sballerà la rabbia operaia? Mitigherà il governo i suoi originari propositi? La lira si rafforzerà?

La scala mobile è da tempo diventata una specie di Sacra Sindone. Quando il sindacato è alle strette, quando la sinistra gioca in difesa, quando le classi dirigenti si tagliano sostanziose fette della torta comune senza che nessuno abbia la capacità di opporvisi efficacemente, allora è il momento di serrare i ranghi attorno alla scala mobile. «La scala mobile? Mai!» proclamano con tono gladiatorio i bardi confederali, e l'eco si diffonde giù per i rami. Con il risultato che il tabernacolo viene preservato dalla manomissione degli «infedeli», i quali nel frattempo imbandiscono altrove lauti banchetti.

Questa specie d'idolatria è arrivata in taluni casi a punte grottesche. Per esempio, per quanto riguarda il prezzo dei giornali. Si sa che gli italiani sono parchi consumatori di giornali; malgrado ciò, per ragioni la cui comprensione è ardua, il prezzo del giornale incide sensibilmente sugli scatti di contingenza.

SEGUE A PAGINA 4

Ancora proteste scioperi cortei

di VITTORIA SIVO

ROMA — Arrabbiati, ostinatamente contrari a consentire ritocchi della scala mobile, ma non fino al punto di arrivare allo sciopero generale nazionale, Lama, Benvenuto e Del Piano (assente Carniti, impegnato a Bergamo) hanno sorpreso un po' tutti quando ieri mattina, durante un'affollatissima conferenza stampa, hanno annunciato che la fermata del lavoro di 4 ore fissata per il primo luglio resterà circoscritta all'industria. «Non possiamo fare

uno sciopero generale sulla base di voci diffuse dalla stampa» ha puntualizzato Benvenuto. «Non dobbiamo spostare l'asse dello sciopero di martedì e trasformarlo in una protesta generale in difesa della scala mobile» ha insistito Lama, aggiungendo però che la lotta generale «ci sarà» se si rivelassero fondate le indiscrezioni sull'intenzione del governo di sterilizzare il meccanismo di contingenza.

Questo vuol dire che lo scontro frontale col governo

è solo rinviato e che gli stati maggiori sindacali non vogliono già dare per persa la loro battaglia sulla scala mobile. La decisione dei vertici confederali di non cavalcare la tigre della rabbia operaia, non ha però impedito che per tutto ieri si moltiplicassero gli scioperi spontanei, le assemblee e le manifestazioni nelle fabbriche contro ogni «manomissione» della scala mobile.

SEGUE A PAGINA 2

Adesso il tripartito è in pericolo

di LUCIO CARACCIOLLO

ROMA — Intorno alle modifiche della scala mobile e al pacchetto anti-inflazione che il Consiglio dei ministri varerà mercoledì sera, si sta scatenando una battaglia politica che potrebbe coinvolgere la sopravvivenza stessa del governo. Cossiga non deve fronteggiare soltanto la prevista reazione dei sindacati e la levata di scudi dei comunisti, riaffermata con particolare violenza da Berlinguer nel suo interven-

to al Comitato centrale, ma anche le contraddizioni e le polemiche (in gran parte ancora sotterranee) che si stanno aprendo all'interno della compagine ministeriale e nei partiti della maggioranza.

Se i repubblicani sembrano compatti, nella Dc e nel Psi lo scontro sulla scala mobile ha aperto qualche crepa. Le sinistre interne sono in gran parte contrarie alle misure governative. E non nascondono di voler far

leva su queste divergenze per riaprire subito il problema del governo. Qualcuno fa notare che prima delle ferie estive c'è la seduta comune delle Camere sul caso Cossiga-Donat Cattin, uno scoglio che potrebbe rivelarsi fatale per il governo se vi dovesse arrivare nel fuoco dello scontro con i sindacati e con l'opposizione comunista.

SEGUE A PAGINA 2

ROMA — Quarantacinque minuti di volo al buio, in un cielo lampeggiante di tempesta. Poi, alle 20,45, dell'aereo dell'Itavia partito da Bologna alle 20,02 e diretto a Palermo, con 77 passeggeri più quattro uomini d'equipaggio non s'è saputo più nulla. L'ultimo segnale proveniente dal velivolo, un DC 9 contrassegnato dalla sigla IH 870, è stato raccolto dalla torre di controllo dell'aeroporto di Ciampino quando mancava un quarto d'ora alle 21. «Tutto regolare», nonostante la tempesta che si era addensata su Bologna al momento della partenza e che interessava anche il Tirreno.

Ancora un segnale di vita dell'aereo decollato da Bologna, lo ha raccolto il comandante di un Boeing 330 dell'Alitalia impegnato sulla linea Palermo-Napoli. Poche battute: il marconista comunicava di trovarsi sulla verticale dell'Isola di Ponza, e che stava cambiando frequenza radio. Poi, il silenzio.

La tragedia non ha manifestato subito le sue terribili dimensioni. Prima alla torre di controllo di Punta Raisi c'è stata la svernante attesa di un contatto. Quindi, gli uomini dello scalo palermitano hanno smistato l'allarme a Roma e Bologna. L'aereo avrebbe dovuto atterrare alle 21,45.

SEGUE A PAGINA 9

A Teheran crisi sempre più grave

Komeini ordina a Bani Sadr "Se non governi devi andartene"

TEHERAN, 27 — L'attacco è di una durezza senza precedenti e porta sul banco degli imputati le strutture dell'Iran uscite dalla rivoluzione: Presidenza della repubblica e Consiglio rivoluzionario (dominato dagli integralisti). Abbandonata ogni ambizione di far da mediatore, Komeini ha lanciato l'ultimatum: o dimostrate di saper governare, oppure «dirò alla nazione di fare con voi ciò che ha già fatto con il regime dello Scià». E' dunque necessario uscire dall'immobilismo e dall'inazione in cui la dura lotta per il potere ha gettato il paese. Komeini ha scelto per la sua sortita un momento di particolare solennità rivoluzionaria: la riunione dei familiari dei «martiri», di coloro cioè, che sono morti nella lotta contro lo Scià. «Perché — si è domandato l'Imam — il presidente della repubblica e il Consiglio rivoluzionario non fanno il loro dovere verso la gente? Se siete incapaci, andatevene. Ma se non lo siete, perché non avete ancora agito?».

SEGUE A PAGINA 14

Berlinguer conclude il Comitato centrale ribadendo la linea dura del Pci

“Via il governo e prudenza con Craxi”

ROMA — Molto duro con Cossiga (questo governo deve cadere al più presto per rompere l'attuale quadro politico) e assai freddo col Psi («non dobbiamo compiere oggi verso i socialisti quegli errori che ieri abbiamo commesso verso la Dc quando abbiamo ricercato con questa l'intesa a tutti i costi»), Berlinguer ha concluso il Comitato centrale comunista. Le questioni di strategia per il leader passano «secondo piano rispetto alla necessità di dare il ben servito al tripartito, considerato «inadeguato e pericoloso», e a questa Dc del

preambolo. Il segretario comunista dopo aver respinto l'alternativa di sinistra, ha poi difeso la sua proposta del compromesso storico rilanciando l'intesa con «le forze lavoratrici e popolari di ispirazione cattolica, le loro organizzazioni sociali e politiche, le loro istituzioni religiose». Questo, per Berlinguer, «è un dato irrinunciabile della nostra ispirazione politica. Rinunciarvi significherebbe un grave arretramento politico e un grave impoverimento ideale di tutta la nostra battaglia».

A PAGINA 5

E alla fine a Botteghe Oscure riappare il compromesso storico

di FAUSTO DE LUCA

LA TENSIONE tra il governo e i sindacati, l'allarme per l'aggravarsi della situazione economica, le inquietudini sempre più evidenti nella Dc e nel Psi, hanno aiutato Enrico Berlinguer a stringere le fila del dibattito al Cc comunista in una indicazione perentoria: lotta ad oltranza per far cadere il governo Cossiga, mettere in crisi il disegno politico da cui è scaturito, e far nascere un governo verso il quale il Pci resti all'opposizione, ma che sia diversamente orientato sui problemi del paese e aperto alle sollecitazioni della sinistra. E' la proposta già avanzata prima delle elezioni.

SEGUE A PAGINA 5

L'AUTORE DELLE BOTTEGHE COLOR CANNELLA

BRUNO SCHULZ

Lettere perdute e frammenti a cura di Jerzy Ficowski. Prefazione di Andrzej Zieliński. Un documento di grande valore poetico-letterario sui fatti biografici e le esperienze creative di uno dei massimi esponenti, con Gombrowicz, della letteratura polacca fra le due guerre. Disegni e opere grafiche, ripercorrono l'intricata simbologia dei suoi scritti. Con 12 tavole di illustrazioni fuori testo. Lire 10.000. Già pubblicati Lettere e racconti di Vladimir G. Korolenko. A cura di Gianlorenzo Pacini. Lire 3.500 / Lettere alla madre di Sylvia Plath. Introduzione e cura di Marta Fabiani. Lire 5.000 / Lettere 1907/1958 di Ezra Pound. A cura di Aldo Tagliaferri. Lire 8.000

Feltrinelli
novità e successi in libreria